

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

37^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

In morte di S. S. Pio XII:

PRESIDENTE Pag. 1619

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e
Ministro degli affari esteri* 1622

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

CEMMI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

IN MORTE DI S. S. PIO XII

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli Colleghi, Pio XII è morto.

Dopo l'alterna vicenda di apprensioni e di speranze di questi ultimi giorni, il mondo intero non sa rassegnarsi all'irreparabile e il dolore si confonde con lo sgomento, per l'immenso vuoto che si crea nei cuori e negli spiriti.

La Sua scomparsa non colpisce soltanto la Chiesa cattolica, ma l'intera comunità delle genti. Perché la figura e l'opera di Pio XII si sono così intimamente inserite nel periodo storico che stiamo vivendo, da rappresentarne l'espressione più alta, quella di un Maestro di pace che ha saputo additare alla umanità gli errori in cui essa veniva cadendo ed ha saputo fornire, al disopra dell'odio e della discordia, la testimonianza vivente di quell'amore cristiano, il solo capace di dare un nuovo corso ai tormentati avvenimenti che travagliano l'umanità.

Eugenio Pacelli, nato a Roma il 2 marzo 1876, fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1899. Nel 1901 entra a far parte, come Minutante, della Segreteria di Stato della Santa Sede

e percorre in breve tempo le tappe della carriera ecclesiastica fino a diventare, nel 1914, Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Era a capo degli Affari straordinari, quando, consacrato Vescovo, a soli 41 anni, il 13 maggio 1917, nello stesso anno, fu nominato Nunzio Apostolico in Baviera e, dalla sede di Monaco, intraprese una difficile azione a favore della pace presso il Governo tedesco, distinguendosi, oltre che per l'abilità diplomatica e la fermezza degli atteggiamenti, anche per l'intensa opera di carità svolta presso i prigionieri di guerra e presso le popolazioni colpite dai gravi disagi e dai disordini che accompagnarono e seguirono la disfatta germanica.

Nel 1920 la Sua attività diplomatica abbraccia più vasti e tormentati orizzonti, in seguito alla nomina a Nunzio Apostolico a Berlino, con l'incarico di stipulare il Concordato con il nuovo Governo. A questo incarico egli dedicherà 13 anni di ininterrotte fatiche, mentre si adopera ad elevare il prestigio della Santa Sede in Germania e al risorgere della Chiesa tedesca, e porta a conclusione i concordati con la Baviera, con la Prussia e con il Baden. È un'opera paziente e tenace quanto feconda, permeata di un profondo spirito di apostolato, che lascerà in Germania un'impronta duratura, e che viene interrotta soltanto dall'assunzione di più alte responsabilità.

Il 16 dicembre 1929, infatti, è richiamato a Roma dal Papa Pio XI, che lo eleva alla porpora cardinalizia e lo nomina Segretario di Stato, nella sede lasciata vacante dal cardinale Gasparri. Per nove anni il cardinale Pacelli restò al fianco di Pio XI, nel travagliato periodo che precedette lo scoppio del secondo conflitto mondiale, svolgendo nel

nuovo altissimo ufficio una parte di primissimo piano. Tra le questioni che maggiormente lo occuparono in quel periodo, sono da ricordare la difesa della Chiesa contro il nazionalsocialismo in Germania, la conclusione di altri concordati e l'applicazione di quello italiano.

Morto Pio XI, il 2 marzo 1939, veniva eletto Papa, entrando da protagonista nel periodo storico delle cui vicende, per la Sua precedente attività diplomatica e di governo, era già così attivamente partecipe. Da quel momento, le tappe della Sua fervida ed ispirata opera per l'affermazione dei valori cristiani nella società e per il ristabilimento della pace nel mondo, sottolineano il corso dei tragici eventi, sui quali Egli giganteggia con l'autorità del Suo ammaestramento, con il fervore della Sua carità, con la genialità delle Sue intuizioni.

Prima ancora del giudizio della storia, è possibile scorgere nel pontificato di Pio XII i tratti di un'opera di eccezionale rilievo, compiuta in circostanze altrettanto eccezionali, che pone la figura del Pontefice scomparso sul piano di quelle dei grandi Papi della Storia e dei benefattori della umanità.

Un'opera gigantesca, fervida di iniziative e feconda di risultati, che va dal campo dell'insegnamento dogmatico, in cui Egli ha affrontato i problemi più vivi della teologia moderna, al campo scientifico e culturale, con l'impulso dato all'attività della Pontificia Accademia delle Scienze e all'incremento delle scienze bibliche; dalla intensa attività pastorale che ebbe il suo culmine nelle celebrazioni dell'Anno Santo e dalle riforme apportate alla Liturgia, alla particolare tutela del matrimonio e della famiglia nel campo morale e giuridico; dall'insegnamento sociale, in cui Pio XII è venuto sviluppando la dottrina dei Suoi grandi predecessori, ponendo in modo particolare l'accento sull'uomo e sulla valorizzazione della persona umana, fino alla concezione di un nuovo ordine internazionale per la ricostruzione del mondo dalle rovine della guerra.

Un'opera che si è realizzata in un periodo che ha caratteristiche del tutto diverse da

quelle in cui si era fin qui svolta l'attività della Cattedra di San Pietro, venendo a collocarsi nel vivo di una crisi di valori e di civiltà che non ha riscontro nella storia.

Dapprima, la tragica esperienza dei sei anni di guerra con il retaggio di distruzioni e di rivolgimenti politici. Poi, il sorgere di un mondo nuovo che pone nuovi bisogni e nuovi metodi; lo schiudersi, attraverso le conquiste della scienza e della tecnica, di una era nuova per l'umanità, densa di promesse e di minacce, apportatrice di nuove concezioni nei rapporti tra le Nazioni e tra gli individui.

Di qui la necessità di inserire attivamente il Magistero della Chiesa nel processo di ricostituzione dei valori spirituali e di formazione della nuova realtà politica, sociale e culturale, trasportando l'insegnamento dottrinale dal piano della definizione dogmatica, a quello più immediato dell'ammaestramento quotidiano, articolato nello spirito di costante e aderente partecipazione ai nuovi bisogni e alle nuove finalità che vengono proponendosi all'uomo ed alla società.

Di qui la pratica di un apostolato che accanto allo strumento tradizionale delle Encicliche, fa largo e frequente uso di forme più agili, quali i Messaggi e i Discorsi, che nel contatto quotidiano con i singoli e con i gruppi rivela la vena inesauribile della Sua fonte di ispirazione divina e l'afflato profondo della paternità spirituale del Papa su tutte le genti. Di un apostolato che si giova dei più moderni mezzi di diffusione e di comunicazione e trova per ogni problema una parola di guida, di conforto, di ammonimento e di speranza.

Un'azione positiva e tenace di cui sono imperitura testimonianza i numerosissimi volumi di discorsi pronunciati nelle più svariate occasioni — quasi a costituire la nuova *Summa* della dottrina cristiana nel ventesimo secolo — e che non rifugge dal suscitare polemiche quando queste siano necessarie alla diffusione della verità.

Per la Sua vasta conoscenza della realtà e dei problemi del nostro tempo, da quelli politici a quelli morali, da quelli scientifici a quelli culturali; per la Sua illuminata

capacità di ricondurre tutti gli aspetti della vita contemporanea sotto le grandi direttrici della tradizione cattolica, per lo spirito di sovranaturale carità che ha costantemente informato i Suoi rapporti, così con i popoli come con i singoli, e che lo ha fatto prodigo di se stesso nell'adempimento di una Missione che non ha conosciuto nè soste nè limiti, giustamente Pio XII è stato riguardato come il "protettore della famiglia umana".

Talchè l'opera da Lui compiuta in difesa della pace diventa il comune denominatore sotto il quale il Messaggio di universalità della Chiesa valica i confini della comunità cattolica e attinge alla intera umanità, al di sopra delle distinzioni di credo e di religioni.

"Ricondurre, con paziente e quasi estenuante azione, l'umanità sui sentieri della pace", sarà — come Egli stesso ebbe a dichiarare in un recente Messaggio natalizio — l'imperativo in cui si riassume la Sua Missione sulla terra.

Questa pace, nel corso dei drammatici avvenimenti che hanno fatto da sfondo al Suo pontificato, Egli perseguì per tre vie.

La prima fu la via dell'azione diplomatica, con la quale mise in atto ogni tentativo per scongiurare lo scoppio del conflitto e, successivamente, si adoperò con ogni mezzo per limitarne la portata, per tenerne al di fuori l'Italia, per salvare Roma.

La seconda fu la via della carità, quella stessa che Egli aveva sperimentato come Capo della Congregazione degli Affari straordinari della Segreteria di Stato sotto Benedetto XV e poi come Nunzio apostolico in Germania. Umanizzare la guerra, alleviare le sofferenze dei paesi invasi, soccorrere i prigionieri, gli indigenti, i perseguitati, in una parola, le vittime della guerra.

La terza, infine, fu la via dell'insegnamento dottrinale, attraverso la quale, insieme con la inflessibile e ripetuta denuncia dell'oppressione e del delitto contro le genti, Egli venne delineando le idee fondamentali per la costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla carità.

La prima esortazione alla pace Egli pronunciò nella Sua allocuzione al mondo, nel giorno successivo alla Sua elezione, il 3 marzo del 1939. Quella esortazione Egli ripeté il 24 agosto dello stesso anno, quando ormai la guerra sembrava inevitabile, ammonendo i capi dei popoli che « nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra ».

Scoppiato il conflitto, fin dalla prima Enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939 e poi attraverso le Allocuzioni e Messaggi che si ripeterono frequenti nei lunghi anni della guerra, Egli non ebbe parole che per la pace e per la denuncia delle violazioni dei diritti e delle atrocità belliche. A guerra finita, gli appelli alle tremende responsabilità dei governanti di fronte alle prospettive di un nuovo più spaventoso conflitto, hanno ripreso a levarsi dalla Cattedra di S. Pietro, come un ammonimento profetico a non ricadere negli errori del passato, come una esortazione incessante a perseguire le vie della pacifica convivenza.

E dove non potè giungere la parola, dove non valse l'azione diplomatica, giunse il braccio della carità. Durante gli anni della guerra il Vaticano, e sotto il Suo impulso le comunità cattoliche di tutto il mondo, si trasformarono in prodigiosi centri di assistenza.

La carità del Pontefice assunse in quegli anni tristissimi il valore di un simbolo. Divenne la testimonianza operante di quell'amore che la dottrina di Cristo contrappone all'odio, l'espressione di un sacrificio che addossandosi il peso di tutte le sofferenze e di tutte le atrocità di un mondo violentemente ricondotto verso la barbarie, acquistò, agli occhi di Dio e degli uomini, il valore di una offerta di espiazione e di un pegno di speranza.

L'efficacia pratica di questo benefico strumento di vita che percorse incessante i campi ove altri aveva seminato la morte, di questo gigantesco organismo che si adoperava a risanare le piaghe nel momento stesso in cui esse venivano prodotte, ebbe larghissima portata. E ancora più grande fu l'efficacia morale che essa esercitò presso

i popoli e presso i singoli: l'amore che l'insania degli uomini aveva respinto, tornava in mezzo a loro per lenire le loro sofferenze e per riparare ai loro errori.

In quella occasione veramente rifulse il carattere universale della carità del Vicario di Cristo, alla quale Pio XII seppe dare una Sua personalissima impronta di umanità e di modernità. Basta ricordare quanto il Papa fece in favore dei perseguitati politici di ogni fede politica, ordinando che venissero aperte loro le porte dei conventi; basta riandare ai toccanti episodi cui dette luogo la protezione degli israeliti dalle persecuzioni razziali. E quanto più ardua e difficile si presentava l'opera di assistenza — si pensi ai prigionieri e agli internati di tutte le razze, sparsi nei campi di concentramento di tutte le latitudini — tanto più geniali ed efficienti si manifestarono gli strumenti ideati per far giungere a tutti una parola di conforto e un mezzo di assistenza.

Tutto ciò fu reso possibile dall'attività instancabile ed operante del Pontefice, che non conobbe stanchezze, che non ebbe mai un attimo di incertezza.

Se noi pensiamo a Pio XII in quegli anni, non possiamo rivederLo in altro modo che come apparve al popolo di Roma tra le macerie dei bombardamenti con la bianca veste macchiata del sangue dei feriti.

È l'immagine concreta della Sua presenza tra l'umanità sofferente. Quella presenza che, prima ancora delle trattative diplomatiche, assicurò la salvezza di Roma.

E nella gratitudine che il popolo della Sua città gli espresse nelle forme più commoventi il giorno della liberazione è il riflesso della gratitudine del mondo intero.

Papa della pace, Papa della carità, Papa della dignità e della libertà della persona umana.

Questi i titoli della Sua gloria imperitura.

Il Parlamento, come il luogo in cui le lotte tra le contrastanti ideologie ed i divergenti interessi riescono a trovare il loro positivo

componimento per il progresso delle popolazioni, come il luogo in cui la insopprimibile aspirazione dei singoli alla pace, alla giustizia sociale e al rispetto della persona umana trova la sua concreta espressione e la più sicura tutela, è meglio di ogni altro in grado di apprezzare l'opera mirabile del grande Pontefice romano, e partecipa, con unità di sentimenti, all'unanime cordoglio delle Nazioni e delle genti.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.*
A nome del Governo, mi associo commosso alle nobili parole pronunziate dal Presidente in commemorazione di Sua Santità Pio XII.

Il Governo è sicuro di esternare la commozione che, in quest'ora di lutto per la Chiesa cattolica, ha pervaso l'animo del popolo italiano, ammirato e riconoscente per l'alto esempio di virtù e di sapienza, per l'azione di magistero cristiano, per l'instancabile apostolato di carità e di pace, con cui la venerata persona di Pio XII illuminò e beneficcò la Chiesa cattolica e l'umanità, ed in modo speciale l'Italia e Roma.

Gli italiani ed i romani non possono dimenticare che Papa Pio XII fu paternamente vicino ed in mezzo a loro nelle ore più difficili e talora tragiche della recente storia, dimostrando di essere sempre il primo a scegliere esemplarmente la via del dovere, specie se ricca di sacrifici che, accompagnandola, ne garantiscono la direzione, al di sopra di ogni personale vantaggio, verso il bene comune.

Travagliati come siamo, con tutti i popoli della terra, da ansie per un rinnovamento civile e una sospirata pacifica universale solidarietà, non possiamo non ricordare l'ammonimento che in un'ora cruciale,

con il memorabile Messaggio natalizio del 1941, Pio XII rivolgeva al mondo:

« Il nuovo ordinamento che tutti i popoli anelano di vedere attuato ha da essere innalzato sulla rupe incrollabile ed immutabile della legge morale, manifestata dal Creatore stesso per mezzo dell'ordine naturale e da Lui stesso scolpita nel cuore degli uomini con caratteri incancellabili; legge morale, la cui osservanza deve venire inculcata e promossa dall'opinione pubblica in tutte le Nazioni e in tutti gli Stati con tale unanimità di voce e di forza che nessuno possa osare di porre in dubbio e attenuarne il vincolo obbligante ».

Tali parole — tra le tante nobili ed alte pronunziate in quasi venti anni di pontificato — portano nell'Aula del Senato l'eco di una vasta e profonda dottrina, tutta diretta ad aiutare i popoli a percorrere più spediti le vie della giustizia e della pace.

Ogni Nazione non dimenticherà tale insegnamento; e l'Italia avrà la fierezza di ricordare che esso è scaturito dalla mente e dal cuore di uno dei suoi grandi figli, assunto al fastigio della più alta Cattedra della terra.

Il Governo, mentre può assicurare il Parlamento di aver adottato predisposizioni atte a mostrare, secondo le nostre migliori

tradizioni, la partecipazione della Nazione al lutto della Chiesa cattolica, rinnova da questa sede al Cardinale Decano ed al Sacerdo Collegio l'espressione delle proprie profonde condoglianze.

PRESIDENTE. Tolgo la seduta in segno di lutto.

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 13 ottobre 1958**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 13 ottobre 1958, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (18).

La seduta è tolta (ore 17,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari